

All'ospedale di Varese si raccoglie e sperimenta il plasma iperimmune contro il Covid

Pubblicato: Sabato 28 Novembre 2020



Una banca del sangue importante, incaricata di fornire ogni tipo di emoderivato. **È nel centro trasfusionale dell'ospedale di Varese la regia italiana della raccolta di plasma iperimmune sostenuta dalla Commissione europea.** Bruxelles ha affidato proprio alla **dottorssa Rosa Chianese** la raccolta, la lavorazione e lo stoccaggio di sacche ricche di anticorpi al SarsCoV2.

ALL'OSPEDALE DI VARESE LA CABINA DI REGIA DELLA RACCOLTA IN ITALIA

«Siamo il centro di coordinamento della rete italiana – spiega la d.ssa Chianese responsabile del Centro – per i progetti a breve, medio e lungo termine: dall'utilizzo immediato sino all'eventuale estrazione di immunoglobuline per la realizzazione di farmaci specifici. Il punto fondamentale, però, è che la scienza non ha ancora validato alcun impiego di questo emoderivato nel percorso terapeutico del COVID-19. Gli studi sono in corso e c'è bisogno di tempo, approfondimenti, verifiche, sperimentazioni. E attualmente non esiste alcun protocollo validato. Diciamo che l'uso del plasma iperimmune non è un'invenzione di questa pandemia. Esistono precedenti per la cura di altri virus che ci fanno propendere per una possibile efficacia, ma il caso specifico legato al SarsCoV2 è ancora tutto da definire. Quindi noi stiamo lavorando “come se” ci fosse già un percorso, proprio perché, quando saranno conclusi gli studi, saremo pronti a dare ciò che serve».

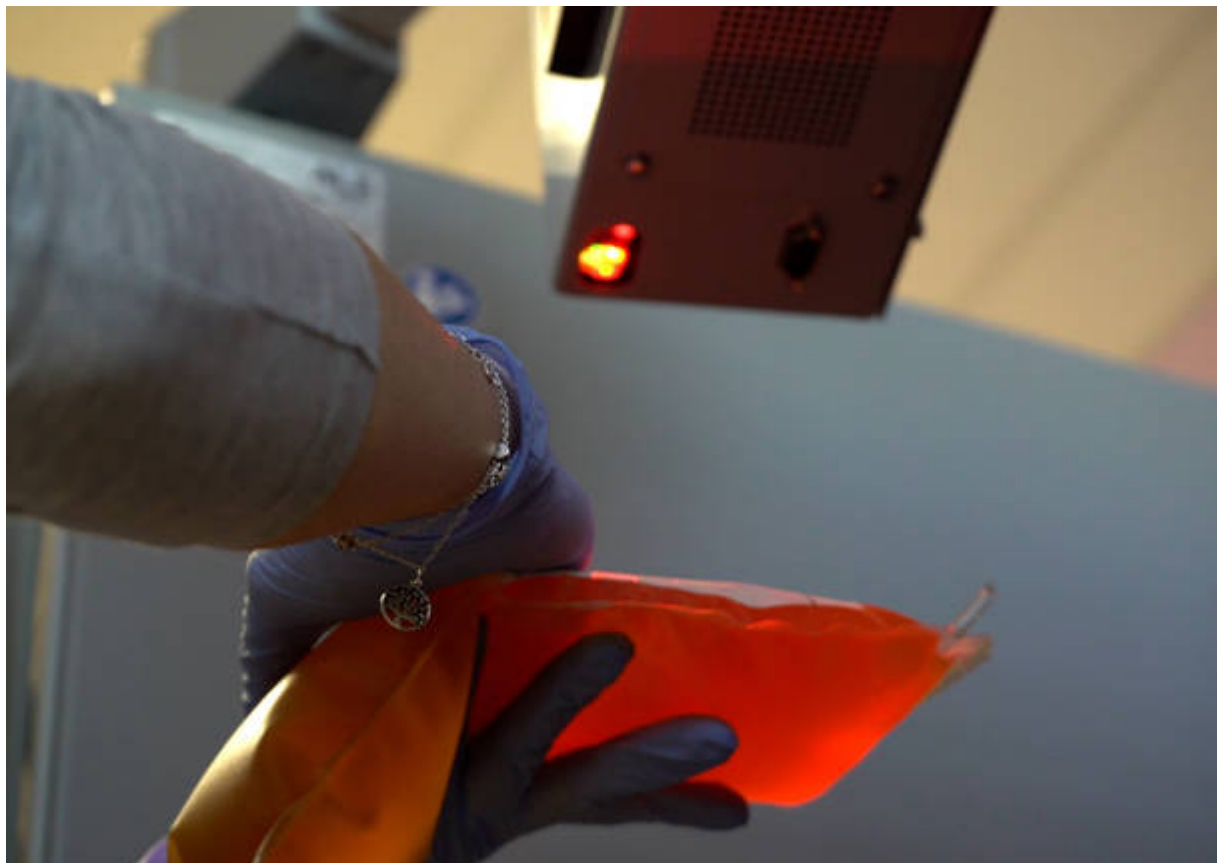
I TEMPI LUNGI DELLA SCIENZA

Il progresso scientifico ha bisogno di un processo lungo, esami e validazioni, un percorso complesso

che non si concilia con l'urgenza dell'emergenza pandemica, che è emergenza proprio perché affronta uno scenario nuovo e mai accaduto prima.

LA SPERIMENTAZIONE TSUNAMI A CUI PARTECIPA IL PROF. GROSSI

L'ospedale di Varese partecipa a una di queste indagini scientifiche "randomizzate" (metodo classico usato scientificamente) con il professor Paolo Grossi, primario di malattie infettive all'ospedale di Varese, che è nel comitato nazionale promotore della sperimentazione denominata "Tsunami", sotto la direzione dell'istituto superiore di sanità e approvata dal Comitato etico nazionale dello Spallanzani: «Fino a oggi, sono stati sottoposti a trattamenti con il plasma iperimmune 378 pazienti – spiega il primario varesino – L'obiettivo è di 480, quindi siamo quasi in dirittura d'arrivo. Al Circolo, al momento, non siamo ancora partiti perché il Comitato etico aziendale ha rallentato il processo di adesione. Spero di poter partecipare a questo progetto anche come clinico, oltre che come scienziato».



IL PLASMA NON E' EFFICACE QUANDO LA SITUAZIONE E' MOLTO GRAVE

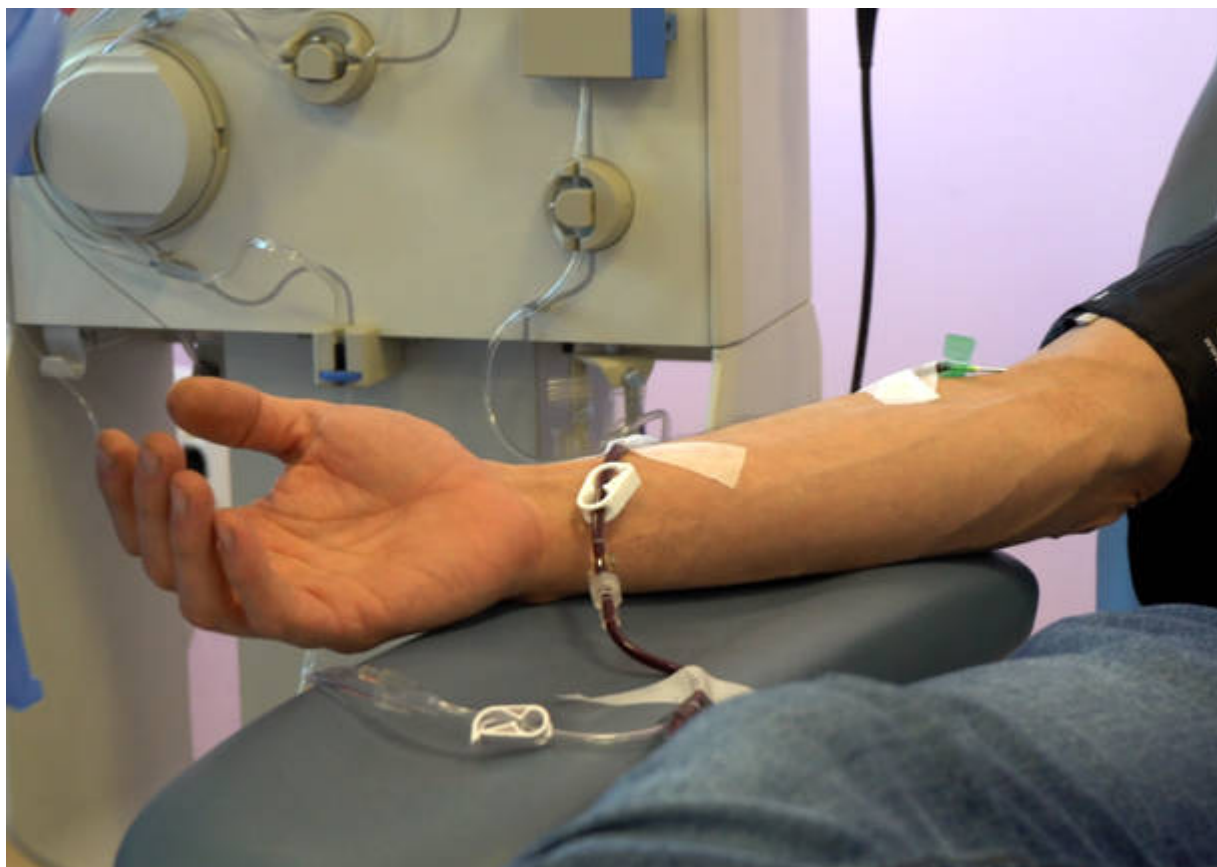
Una volta completata la sperimentazione clinica, gli specialisti analizzeranno i risultati per capirne l'effettivo valore terapeutico: «Sappiamo che il plasma non ha effetto quando il corpo ha già messo in atto la sua reazione immunitaria e le condizioni del paziente sono compromesse. Lo studio quindi si concentra sulla fase iniziale della replicazione virale. I pazienti a cui chiediamo di aderire al progetto sono **allo stadio iniziale della polmonite interstiziale**. Non ci sono altre condizioni previste se non la fase della malattia».

COME FUNZIONA LA SPERIMENTAZIONE TSUNAMI

Il plasma che viene somministrato è particolarmente ricco di anticorpi e la sua composizione viene analizzata attraverso un sofisticato percorso di indagine svolto solo in due laboratori in Lombardia. Quando i pazienti del professor Grossi aderiranno al progetto tsunami riceveranno campioni di plasma iperimmune stoccati a Varese e validati da uno dei due laboratori autorizzati: «cerchiamo un grado di presenza anticorpale elevato per avere risposte certe e indicative, dati i tempi molto stretti in cui ci troviamo a lavorare» spiega il professor Grossi.

IL RECLUTAMENTO DEI DONATORI VOLONTARI

La dottoressa Chianese e la sua equipe, dunque, stanno invitando tutti gli ex ammalati, ormai guariti, disposti a donare il sangue. Non tutti sono donatori perché sono richieste determinate caratteristiche che emergono inizialmente da un colloquio e poi da test ematici: solo chi ha il tampone negativo e una concentrazione anticorpale superiore a 160 rientra nelle linee guida che il laboratorio segue.



CENTINAIA LE CANDIDATURE A CUI SI DARA' RISPOSTA

In questa seconda fase pandemica il territorio varesino è stato molto colpito: centinaia sono le candidature da parte di volontari desiderosi di donare il plasma: «una bella dimostrazione di generosità a cui noi risponderemo. Chiameremo tutti ma abbiamo tempi dilatati perché la procedura è lunga e possiamo invitare in laboratorio per il prelievo non più di 6/8 pazienti al giorno». La dottoressa Chianese però assicura che tutti i candidati verranno contattati: questo è il momento per raccogliere e stoccare quel plasma ricco di anticorpi che, comunque, non è facile da trovare: non basta aver avuto la malattia, ma occorre che il proprio corpo abbia reagito in una determinata maniera.

QUANTO DURA LA CARICA ANTICORPALE?

Ed è proprio questa reazione che fa la differenza: «Non sappiamo quanto durino gli anticorpi e da cosa dipenda la concentrazione – racconta la dottoressa – fa tutto parte degli studi in corso. Da parte nostra abbiamo degli standard definiti dai protocolli e la ricerca è dettata da quelle indicazioni».

Il futuro è ancora tutto da scrivere, ma il presente si muove per non farsi trovare impreparato domani.

[Alessandra Toni](#)

alessandra.toni@varesenews.it